

Con un'immensa gratitudine nel cuore!

È bello trovarmi in mezzo a voi, cari amici, per celebrare insieme questa S. Messa che per me è la prima dopo l'ordinazione presbiterale di ieri. La vostra presenza è segno tangibile di Dio che opera nella storia dell'uomo attraverso tutte le persone che ci fa incontrare. Se guardo indietro nella mia vita non posso non riconoscere, nella molteplice trama di rapporti che la provvidenza ha suscitato tra di noi, il disegno buono di un Dio che si fa nostro compagno di cammino e, passo dopo passo, negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza a Codogno, in quelli dell'università e del lavoro in Bovisa, nel tempo del seminario, mi ha condotto a questo weekend di grande festa ma soprattutto di grande gratitudine.

È stato molto significativo camminare con alcuni di voi questa notte da Macerata a Loreto sia per dire grazie alla Madonna di tutto quanto è successo tra di noi sia per chiederle di essere fedele compagna in questo nuovo tratto di strada che oggi si apre.

Dobbiamo custodire innanzitutto questo atteggiamento di stupore verso tutta la nostra storia per non cadere in tentazione come abbiamo sentito nel racconto genesiaco della prima lettura. L'inganno che introduce il serpente è l'inganno di tutti i tempi che ancora oggi attanaglia le nostre vite. Dietro il racconto del "peccato originale" c'è il peccato che sempre alberga nel più profondo delle nostre coscienze, quello cioè di voler diventare come Dio, del voler smettere nelle nostre vite e in quelle dei nostri cari di dipendere da un Altro. Ma così dimentichiamo che Lui ogni giorno genera tutto quello che abbiamo intorno.

Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male.¹

"Sareste come Dio" a chi di noi non piacerebbe! Eppure per salvarci Lui, Dio, si è fatto uomo, noi vorremmo esser come Lui ma Lui ci fa vedere che esser come noi è la strada per la salvezza. Non è forse vero che ciascuno di noi è portato ad affezionarsi in modo particolare a quegli amici che condividono con lui le circostanze della vita? Lui è quello che più di tutti le ha condivise.

La seconda lettura ci riporta infatti a questa consapevolezza: uno è venuto in terra ed era Figlio di Dio e attraverso la sua condivisione della nostra condizione umana l'ha rivalutata fino a portarla al suo compimento. Ci ha mostrato come il rapporto con Dio, che Lui ha vissuto nell'obbedienza fino alla croce, è la strada per la mia e tua salvezza.

Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.²

Uno solo è venuto in terra e ci ha "costituiti giusti" ma allora anche ciascuno di noi, al di là degli usi comuni, al di là delle tendenze della società contemporanea ha lo stesso compito. Spesso siamo portati a guardare alle cose che non vanno, a lamentarci a bloccarci in attesa di un mondo migliore. Eppure Lui per venire non ha atteso tutto questo, è venuto a chiamarci quando ancora

¹ Gn 3, 4b-5.

² Rm 5, 19.

eravamo peccatori. Ciascuno di noi allora si deve sentire investito di questo compito, ciascuno di noi, nella sua storia, può iniziare a rendere contemporanea quell'esperienza di salvezza di cui oggi le letture ci danno una veloce carrellata.

Gesù non ci salva a dispetto della nostra umanità, non ci salva senza chiedere il coinvolgimento attivo della nostra libertà.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.³

È la libertà di Giuseppe che ci interpella attraverso la lettura del Vangelo di oggi. Senza il nostro "sì" convinto nulla della storia della salvezza può accadere. Esci dalle tue convinzioni il Signore ti chiama. Noi oggi non saremmo qua se fossimo rimasti estranei al nostro incontro, se non ci fossimo lasciati coinvolgere quel giorno in cui le nostre strade si sono incrociate. Se oggi siamo qua è perché abbiamo riconosciuto che quell'istante, in misure diverse, ha portato qualcosa di bello nella nostra vita.

L'invito di oggi è allora quello di saper aderire al richiamo più profondo che la realtà fa a ciascuno di noi che è quello di riconoscere la Sua mano, quella di Dio che ci accompagna nelle situazioni, spesso anche difficili, della nostra vita.

Ciascuno di noi possa dire come il salmo:

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.⁴

La nostra speranza è tanto più salda quanto più ciascuno di noi guarda alle Sue opere nella propria vita. Dobbiamo farlo ogni giorno, dobbiamo allenarci in questo.

Tra poco ringrazieremo Dio, nel Prefazio, per quanto ha creato per noi e per aver consegnato tutto quanto a noi. L'ultima sottolineatura però è fondamentale: tutta la creazione e il nostro disporre di essa trovano il loro senso nell'atteggiamento di gratitudine per colui che ne è all'origine.

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni e all'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo perché, fedele interprete dei tuoi disegni, esercitasse il dominio su ogni creatura e nelle tue opere glorificasse te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.⁵

Questa notte vi abbiamo portato in pellegrinaggio con noi chiedendo a Maria che, al di là del momento di festa, oggi segnasse per tutti un salto nella propria esperienza di fede.

Chiediamo la docilità di Maria e di Giuseppe di cui proprio oggi abbiamo letto perché l'accoglienza della sua Grazia ci doni il centuplo in terra e la certezza della vita eterna.

³ Mt 1, 24b.

⁴ Sal 130 (129), 5-6a.

⁵ Rito Ambrosiano, Prefazio III domenica dopo Pentecoste (ex X domenica del tempo "per annum").